

°VII  
aprile 2017

parigi/torino

**A  
H  
O  
Y**

**TRASH**





Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

# INDICE

EDITORIALE.....	4
JEFF KOONS: PLASTICACCIA INOSSIDABILE .....	5
LA PELLICOLA DEL TRASH.....	15
LA MATERIA SECONDO CARL RAMA .....	18
SQUAT NEL TRASH RUSSO, DALLA FINE DELL'URSS AI GIORNI NOSTRI .....	27
LA REDAZIONE E LA RIVISTA.....	33

## EDITORIALE

*[In sottofondo: LITTLE BIG – Everyday I'm drinking]*

EDI: Una cosa che mi fa arrabbiare è quando nei locali organizzano le serate "trash" e mettono musica anni '80 e '90. Come si può definire trash i pezzi più belli della storia della musica?

MARTINA: Al peggio e al trAsh non c'è mai fine. Ma solo guardando studioaperto ce ne si può rendere veramente conto. Eppure non sono certa che il trAsh sia il peggio.

ILINCA: I leggings leopardati, i cappellini da festa con le paillettes, le Hogan, le Hogan CON I BRILLANTINI, le cartoline di Gesù e del papa a ologramma, quel personaggio inquietante con il costume di Topolino sfatto che c'è in piazza Castello, KAFFEEEE, il comic saaaaaaaans, mueve la colita all'oratorio, mueve la colita ballata dai quarantenni, i quarantenni (non tutti ovviamente, ma se ti senti offeso allora sei tu), le magliette con le scritte goliardiche, gli hipster in stadio terminale, i negozi di cover telefoniche, il 98% dei manifesti elettorali, i colori neon usati nella pittura, il taglio di capelli tedesco anni '80 (vedasi "mullet" o "vokuhila"), i tatuaggi tribali/farfalla/∞. Andate avanti mentre riprendo fiato.

EDI: I sexy shop berlinesi nelle metro, la mia pancia di fuori nel 2007, la Perego, Maria io esco, Real Time è il mio canale preferito, la miniatura della Regina Elisabetta che saluta come Mao Zedong, i cani che si annusano il culo per strada e noi che vorremmo fare come i cani e annusarci il culo nelle tiepide domeniche di aprile, e le magliette bianche, i pantaloni bianchi, e le mutande che uscivano da dietro nel 2007.

MARTINA: Le pellicce leopardate viola sopra un vestito a paillettes dorato che passa tutto sommato inosservato perchè i russi sanno vestire assai peggio; la moda russa anni '90; i quarantenni russi; i gangster russi con le tombe a forma di lamborghini; i figli tamarri dei quarantenni di Klin, città russa che vuol dire Cuneo; Cuneo; le sfilate estive di Miss Cuneo; i programmi sui matrimoni; gli organizzatori di matrimoni; i vestiti degli ospiti dei matrimoni... Tutto torna. La vodka l'hanno inventata per questo, credo.

ILINCA: Pomeriggio cinque, tutta la mediaset, il berlusca, la politica, il culto di padre Pio, il clown ubriacone che gira per Torino, la stecca per i selfie, pantaloncini e mocassini, il monumento che hanno fatto a Borgaro Torinese in memoria della tragedia di Superga a forma di muro da cui esce la coda dell'aereo (vedere per credere), Paolo Brosio, i cinepanettoni, i convegni di Trump, le foto d'infanzia di qualsiasi persona, il modo in cui i genitori vestono i bambini in qualsiasi epoca, l'umor tedesco.

# JEFF KOONS: PLASTICACCIA INOSSIDABILE

di Edi Guerzoni

Per chi si trova per le prime volta in visita a Parigi si tratta di un'inondazione di raffinatezza, eleganza e bellezza oggettiva. Un tripudio di colori tenui e simmetrie haussmanniane. Per me fu un po' diverso, perché il fiume di belle immagini fu bizzarramente inframmezzato da una retrospettiva molto curiosa: la mostra su Jeff Koons tenutasi dal 26 novembre al 27 aprile 2014 al Centre Pompidou.



Amore, 1988, porcellana.

La retrospettiva, insieme ad opere più recenti, esponeva soprattutto opere degli anni Ottanta, portando quindi il periodo più florido dell'artista americano, in una mostra *blockbuster* che superò tutti i pronostici portando 650 045 visitatori, con una media di 5000 visitatori al giorno, nonostante il dilagante pericolo attentati e battendo il record dei biglietti staccati per un artista vivente.



**I Told You Once, I Told you Twice 1977, tecnica mista.**

Il Centre Pompidou organizzò questa grande mostra per mostrare nella sua collezione di arte contemporanea le opere di uno degli artisti più quotati del mondo, talmente quotato che il centro francese del Beaubourg non ne possiede nulla nella collezione permanente, perché troppo caro.

Per chi non conoscesse l'opera di Koons, come io ai tempi, sappia che ritrovarsi tra le sue opere più famose tutto d'un colpo può essere disarmante.



**Elephant, 2003, acciaio inox.**

Cos'è il trash? Un'estetica precisa, che ci ricorda cose che vanno oltre il pop, oltre il popolare, dentro una visione colorata in digitale della copertina di un settimanale di gossip o un porno anni settanta.



Dalla serie "Made in Heaven" Jeff in the Position of Adam, 1990

Nella storia dell'arte Jeff Koons si può inserire nel calderone dell'arte pop, in un percorso che non si discosta troppo dal ready made dadaista o dalle zuppe di Andy Warhol, se non per un'estetica molto meno piacevole e più vicina a quella del packaging anni ottanta. Tecnicamente Koons fa parte della corrente del Neo Pop, della quale fanno parte anche artisti molto diversi come Keith Haring o Damien Hirst. Mentre per la Pop Art degli anni sessanta la chiave del lavoro si concentrava sul mondo consumistico e dei mass-media, la corrente Neo Pop è più vicina ai temi della globalizzazione e del multiculturalismo, in alcuni casi un vero e proprio impegno nel mondo del mercato dell'arte vicino ai sistemi della finanza e del marketing globale. Se da un lato possiamo vedere l'arte di Andy Warhol come entusiastica e ottimistica (nel potere dell'arte di innalzare a immagine di culto una serigrafia da rotocalco) dall'altro lato leggiamo nell'opera Neo Pop una critica al sistema dei consumi, un pessimismo celato nel risultato grottesco delle immagini di Koons.



Hot Dog, 2002, olio su tela

Una visione pop anche minimalista, in alcune commistioni create da accostamenti di opere antiche con immaginari contemporanei, che possono essere anche solo il colore sparato e riflettente dei suoi palloncini giganti in acciaio inossidabile. L'opera di Koons viene descritta come opera ludica ma sovversiva, che ci ricorda come la nostra estetica occidentale si sia ormai impregnata di un immaginario lontano dall'arte ufficiale delle gallerie, per arrivarci attraverso i rotocalchi, la televisione, il cinema, gli oggetti di consumo, il cibo, i giocattoli per bambini, il porno, la spazzatura.



Jeff Koons e Damien Hirst in posa con la scultura di Koons in alluminio dal titolo Play-Doh.

Le rappresentazioni di giocattoli per bambini, creati in materiali diversi da quelli originali, richiamano un immaginario infantile molto forte in Koons, insieme ad un immaginario pieno di archetipi e di forme di arte antica.





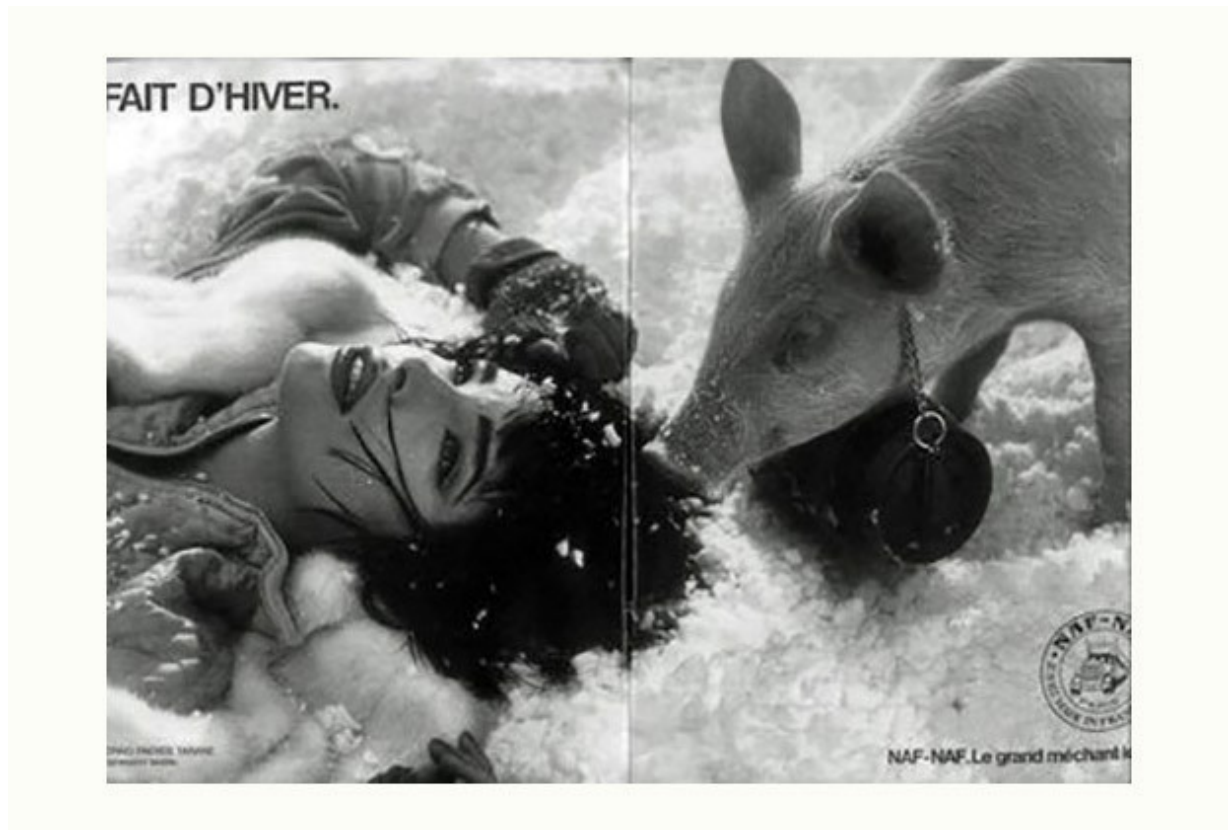
Pluto and Proserpina ,da Gentile da Fabriano, 2010-2013, acciaio inox.

Anche il porno prende in lui una visione idilliaca, in ceramiche colorate che ricordano i pastorelli rococò che si fanno la corte dietro gli alberi, ma rappresentano la moglie Cicciolina in amplesso con l'artista.



Ilona On Top (Rosa), 1991, plastica.

Definito come un artista che “parla di tutti”, ha raccolto dall’immaginario collettivo popolare talmente tanti spunti da essere condannato recentemente per plagio dall’azienda pubblicitaria Naf Naf, che lo accusa di aver copiato una loro campagna degli anni Ottanta nell’opera *Fait d’hiver*. Questo fatto può aiutare a comprendere il perché lo si definisca dentro uno spazio che esiste tra l’arte “popolare” e un’arte “sapiente”, traducendo spudoratamente dal francese. Ah, e il plagio è evidente.



Fait d'Hiver, 1988, porcellana.

Per il risultato estetico della sua opera non è difficile definire la sua estetica come Kitsch, e si può pensare che sia un'estetica da lui instaurata con gli anni del successo internazionale in base ad alcune opere venute bene. Ma la mostra dimostrava come le sue creazioni si imponessero tra i decenni con un filo conduttore molto forte. Koons lavorava nello stesso modo già anni già prima di diventare la star da milioni di dollari a opera che è ora. Nonostante si possa riconoscere una continuità nella sua politica, è stato criticato e accusato di aver perso parte della sua potenzialità diventando troppo asserito al mercato. Un mercato che gli è molto vicino, valutando per esempio uno dei suoi finti palloncini a forma di cane ben 58 milioni di dollari.



Ballon Dog (uno dei tanti realizzati tra 1994 e 2000), acciaio inox.

Un'altra critica mossa a questo artista dall'obiettivo cattivo gusto è stata quella di non avere capacità tecniche adatte alla realizzazione delle sue opere. Ma il metodo di realizzazione delle sue opere è molto interessante ed indicativo, rispondendo tecnicamente alla sua poetica di "elogio della cultura di massa".



Antiquity 2, 2009-2011, olio su tela

Le immagini dei grandi quadri, per esempio, sono create dall'artista prima su Photoshop, per poi essere divise in sezioni. Tali sezioni sono stampate in tre passaggi con l'utilizzo di 250 colori. A quel punto, entrano in scena i famigerati assistenti di Koons, un gruppo di addetti che è passato dal centinaio dei tempi d'oro alla decina degli ultimi anni. Gli assistenti si occupano di ridipingere la stampa in modo precisissimo, in un processo di creazione che ha molto in comune con i temi rappresentati: una vera e propria catena di montaggio, che richiama il sistema industriale della società dei consumi e spersonalizza l'operaio nella sua operosità meccanica.



Gazing Ball (Boucher, Reclining Girl), 2014-2015, olio su tela, vetro e alluminio.

L'artista ha studiato in una scuola d'arte americana e disegna da quando è piccolo, e non vorrei rompere le uova nel paniere ma Antonio Canova, che nessuno si permetterebbe di criticare, faceva fare tutto alla sua bottega e si limitava a creare modesti modellini in argilla.

Il sistema della creazione dell'opera di Koons è come se mettesse in contatto alcuni antipodi e alcuni contrari, come l'arte pop con il richiamo all'arte aulica dell'antico, o la contrapposizione tra la figura dell'artista creatore e quella dell'artigiano esecutore. La stessa scelta dei materiali, quali inox, legno, marmo, pietra e bronzo, impiegati per rappresentare immagini esteticamente trash, può essere letta come una contraddizione.



Michael Jackson and Bubbles, 1988, porcellana

Jeff Koons è un artista molto odiato dall'opinione pubblica. Le sue opere non sono che oggetti della vita quotidiana tra i meno belli della nostra quotidianità! Oggetti di uso comune come un aspirapolvere, giocattoli, pubblicità. Ma quasi tutto quello che è messo in campo da Koons, che è stato o sarà spazzatura, fa parte di quella gamma di oggetti che noi utilizziamo o abbiamo utilizzato in passato. Sono cose molto vicine a noi più di qualsiasi altro oggetto raffigurato nelle opere arte della storia, sono cose che abbiamo acquistato anche noi, delle quali abbiamo abusato o magari non abbiamo neanche utilizzato. Stiamo parlando degli oggetti del consumismo sfacciato in cui siamo completamente inseriti.

Le opere di Koons sono Ready-made, oggetti che esistono già prima della sua creazione, e che noi conosciamo molto bene. Forse è proprio la sua sfacciataggine nel presentarci questi oggetti, che fanno parte della nostra banalità, a farci arrabbiare. Perché poi, diciamocelo, l'invidia è una brutta bestia e stiamo parlando di uno degli artisti più quotati al mondo. Ma le sue opere non sono le stesse che abbiamo noi in cantina, o che abbiamo buttato nell'indifferenziato l'anno scorso. Sono opere in materiali lussuosi, di altissima qualità tecnica.



Naked, 1988, porcellana.

L'opera di Koons ci mette di fronte alla enorme dimensione di contraddizione dell'individuo contemporaneo. A noi i giocattoli di plasticaccia piacevano, e ancora oggi produciamo in media 1,4 kg al giorno di spazzatura. Critichiamo a Koons di rappresentare un mercato dell'arte che gira solo intorno ai soldi e che non ha nulla che vedere con la bellezza, ma andiamo al supermercato tutte le settimane e compriamo spesso oggetti che sono obbiettivamente brutti, finanziando direttamente enormi aziende che fanno girare molti più soldi di Koons.

Qualcuno potrebbe criticare l'idea di parlarne come trash, perché forse si dovrebbe usare la parola Kitsch. Ma le sue opere ci ricordano ogni secondo tutta l'immondizia, gli oggetti comprati, buttati, ricomprati, regalati, rubati, tenuti in una cantina o in una scatola per anni. Le sue opere sono i modelli, le idee iperuraniche in acciaio inossidabile delle stronzate di plastica che compriamo tutti i giorni.



Junkyard [Discarica], 2002, olio su tela

# LA PELLICOLA DEL TRASH

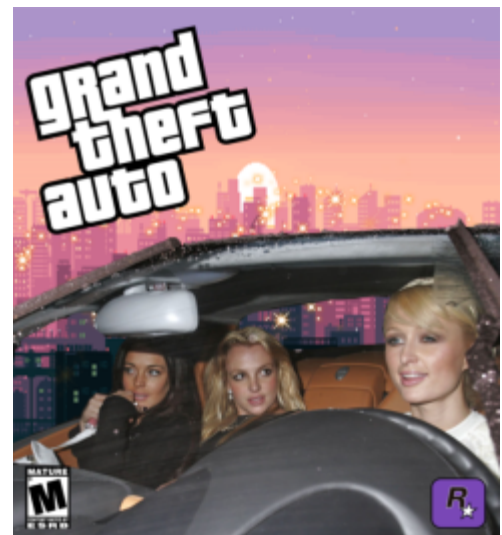
di Elisa Tarò

Trash.

Stampe con gatti stroboscopici. Litigi fra Afroamericane che dimenano le unghie come armi bianche. Darth Vader coi tacchi a spillo. Il trattore in tangenziale. Ancora gatti stroboscopici.

TRASH.

Il trash è ovunque, ci avvolge e ci ipnotizza nelle sue spire surreali. E ancor più che in televisione e nei negozi di abbigliamento a basso costo, prospera e si moltiplica in quello che è divenuto il suo habitat naturale: Internet.



Il magico calderone di Internet ci offre la possibilità di scovare infinite perle trash e di crearne a nostra volta di nuove. Meme, gif, video... il repertorio è vasto, anzi, infinito. Ho scelto di circoscriverlo ai video, estraendo dal calderone quelli che, a parer mio, possono dare una buona panoramica del trash in circolazione. Video provenienti da diversi Paesi, gloriosi rappresentanti del trash di una Nazione.

(Nota bene: non sono i migliori, né i più famosi: sono quelli che una volta visti mi sono rimasti incisi nel cuore)

**Daler Mehdi- Tunak Tunak Tun**

<https://youtu.be/vT1IMJ9tUc8>

Tunak Tunak Tun è una canzone d'amore del 1998 dell'artista indiano Daler Mehdi. Poiché la critica aveva insinuato che le sue canzoni fossero famose soltanto grazie all'impiego di belle ragazze nei video, Daler ne realizzò in risposta uno in cui compariva soltanto lui che ballava (raggiungendo comunque la posizione di hit). E il risultato è...indubbiamente trash. Certo, siamo nel 1998 e la tecnologia fa quello che può. Ma a vent'anni di distanza, di fronte a certe animazioni, non si può fare a meno che sorridere. Se a questo si aggiungono meteoriti infuocati, colori sgargianti e un fantastico balletto davanti a scenari improbabili, l'effetto non può che essere ilare. Comunque sia la canzone è coinvolgente e il suo faccione sorridente non può che suscitare simpatia.

(Lo so, avevo detto un rappresentante per Paese. Ma ho mentito.)

### **Golimar**

<https://youtu.be/N8OJB5qLZ6o>

Io amo lo stile Bollywood e non lo inserirei assolutamente, in generale, nella categoria trash. Ciò che invece è meravigliosamente di cattivo gusto è il rifacimento di Thriller, Michael Jackson, in chiave indiana, in cui Golimar (tanto per scampare a possibili accuse di plagio) balla una versione buffa della canzone in mezzo alle palme. Imperdibile. Ciò che rende il video particolarmente trash è il tentativo di emulazione "ingenuo e ridicolo" ai nostri occhi, in quanto ci è familiare il ben più noto modello di riferimento. Tommaso Labranca, saggista, scrittore e teorico del cattivo gusto, individuò una formula del trash: trash= intenzione – risultato ottenuto. Ovvero: "Si consegue il trash quando siamo davanti a una sconfitta delle buone intenzioni, quando si fa sentire la distanza fra il modello di riferimento e gli esiti raggiunti". Il trash, insomma, come tentativo fallito.

### **Cat's eye o cat's guy?-Sigla integrale**

<https://youtu.be/ID3TIjMcpKo>

Al trash inconsapevole si contrappone un trash decisamente consapevole. Anzi, consapevole e altamente orgoglioso. A questa categoria rientra con merito "CAT'S EYE O CAT'S GUY?", in cui degli uomini corpulenti strizzati in tutine anni '80 si esibiscono nelle famose pose del trio del cartone animato. Sfuggendo poi con un agile scatto.

### **Pubblicità giapponesi**

<https://youtu.be/wzCmBioG3U8>

<https://youtu.be/9UT-i-EQXL0>

Essendo la cultura giapponese estremamente lontana dalla nostra è normale che le loro pubblicità ci appaiano completamente assurde e incomprensibili. Comunque non sono certamente definibili come sobrie, e l'effetto trash è garantito da gatti giganti e procioni ben dotati.

### **Schrott nach 8- Zuppa Romana**

<https://youtu.be/poPmNJy4jB4>

Zuppa Romana è un singolo del 1988 del gruppo musicale Schrott nach 8 ed è un tributo al nonsense e al trash dei luoghi comuni sulla cultura italiana, abusati e riabusati fino alla perdita di senso. Il testo della



canzone consiste in un elenco privo di logica di parole italiane, cantate con un largo sorriso e tanta convinzione; il tutto si svolge su un palcoscenico che mostra una messa in scena della "vita all'italiana".

### **Carreta Furacão**

<https://youtu.be/-L-Ee61xMf0>

<https://youtu.be/ciL2w2yJUNE>

<https://youtu.be/T-OSNIZgItE>

Ispirata ai trenini di strada che animavano le feste per bambini tra gli anni '80 e '90 in Brasile, la "Carreta Furacão" è un gruppo di individui vestiti da personaggi dei cartoni animati e dei fumetti: e poiché siamo in Brasile, naturalmente, ballano. Tra i componenti del gruppo troviamo Braccio di Ferro, Capitan America, Topolino, un clown inquietante e Fofão, noto personaggio brasiliano (recentemente accusato di plagio). Il gruppo, dopo la comparsa su Internet di alcuni loro video, è diventato improvvisamente famoso dando vita ad un fenomeno di massa e, quindi, a degli emulatori. Un'altra "carreta" famosa è il "Trenzinho da Alegria", in cui invece figurano Iron Man, l'Uomo Ragno, Pikachu, Batman, Picchiarello e un personaggio brasiliano di cui ignoro l'identità. Neanche a dirlo, vedere l'Uomo Ragno dimenarsi insieme a Pikachu a suon di "Olha a Explosão", regala un'indimenticabile effetto trash. Desciclopédia, la Nonciclopedia del Brasile, commenta così il fenomeno: " (Nella Carreta Furacão) hanno unito alcuni personaggi decadenti come Braccio di Ferro, il Bozo o Fofão con alcuni più in voga come L'uomo Ragno e Goku. Tutti i personaggi che vivono una situazione di disoccupazione possono contare sulla Carreta Furacão e ricevere un impiego e un allenamento ninja". Giusto: mi sono dimenticata di menzionare i video in cui Fofão pratica Parkour. Per concludere il quadretto, menziono il fatto che esista persino un gioco per Android ispirato alla carreta: "Carreta Furacão: The Legend". Se non lo avete, correte ai ripari.



### **Peter Nalitch- Guitar**

<https://youtu.be/AOzkN8dHnjK>

Come ultima perla ci tengo a mostrare la canzone che è diventata la colonna sonora della mia vita negli ultimi tre mesi. Vi avverto, una volta ascoltata non si torna più indietro; rimarrà ad insidiare ogni angolo della vostra mente e quando penserete di esservene finalmente liberati, rispunterà trionfante durante l'esame scritto di Linguistica Italiana. Sto parlando di "Guitar", singolo del 2007 del cantante russo Peter Nalitch. La canzone è assolutamente demenziale ed è accompagnata da un video ancora più assurdo ed esilarante. Nonostante il testo e l'interpretazione sembrino dimostrare l'opposto, Nalitch non è affatto l'ultimo degli ultimi (nel 2010 fu scelto come rappresentante della Russia per la cinquantesima edizione degli Eurovision) e l'effetto comico-imbarazzante della canzone è voluto.

## LA MATERIA SECONDO CARL RAMA

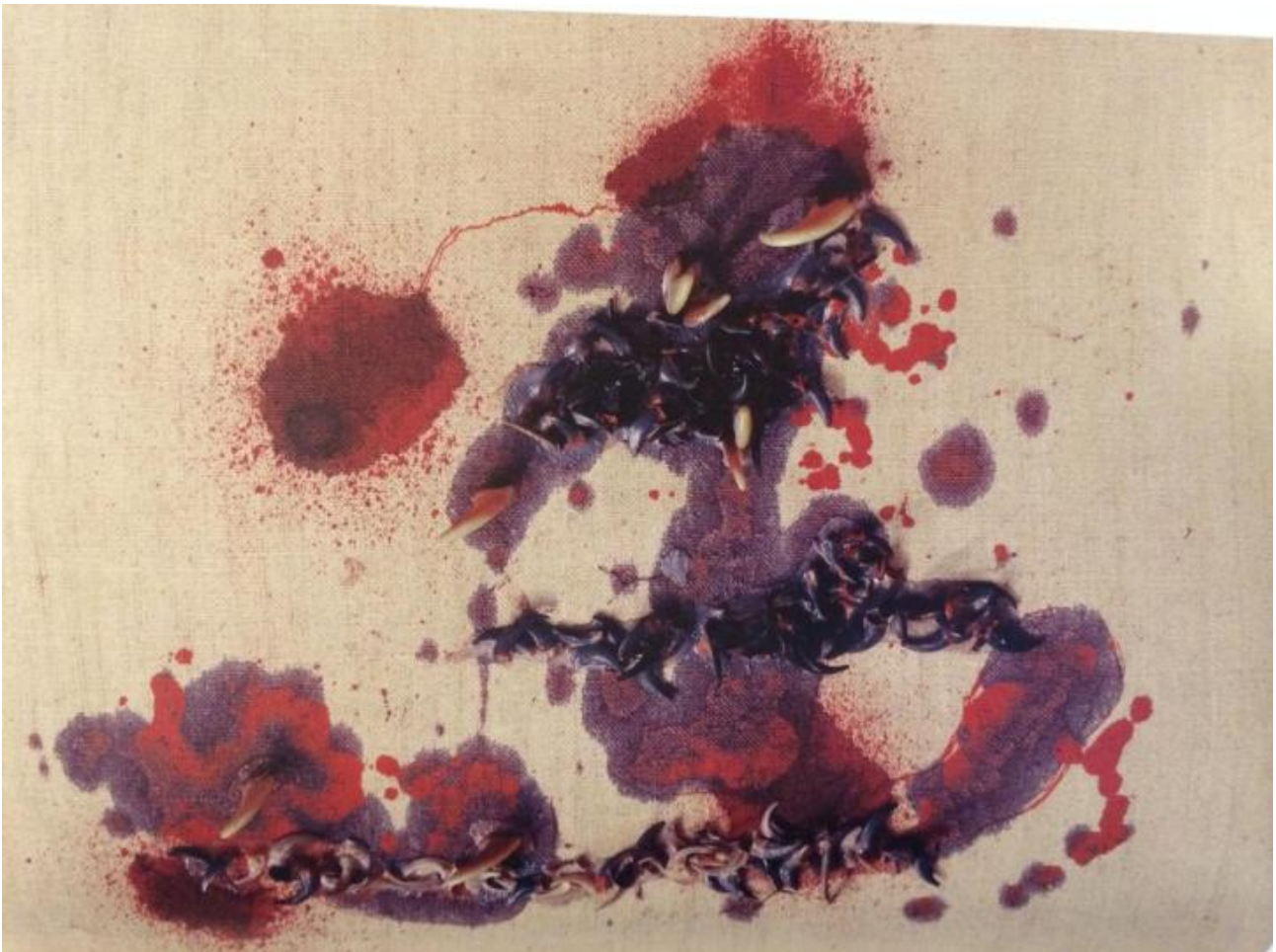
di Edi Guerzoni

Se nella New Pop di Jeff Koons abbiamo incontrato il riutilizzo delle icone della cultura di massa per l'arte alta, ci imbattiamo ora in un mondo dove nulla è riferimento alla cultura di massa, ma tutto rientra nell'introspezione dell'artista. Siamo in un campo esattamente opposto a quella della Pop art americana, dove un personaggio può divenire artista della sua stessa carriera ed essere riconosciuto nel bene e nel male per i secoli a venire. Qui siamo in quel territorio dove l'artista è un personaggio subalterno alla società, nato in ristrette libertà di espressione. E come si impara da questa storia, "la produzione dei subalterni non ha potuto essere considerata arte".



Appassionata, 1939, acquerello

Se vi dico catarro, vomito, escrementi, sangue da ferite o mestruale, urina, sperma, vinavil, muffe, occhi da tassidermista, peli, pelliccia, unghie, artigli, denti, pile, resistenze, siringhe, smalto per unghie, protesi, sacchi postali, cannule, semi, riso, caffè, camere d'aria, gomma? Se vi faccio questo elenco potreste eccitarvi forse, o magari vi verrebbe la nausea.



Contessa, 1963, con unghie di animale

Pensate a quante volte avete buttato le vostre unghie tagliate nel cestino della spazzatura, a quando avete pulito con la carta e gettato via i vostri liquidi corporei. Per qualcuno questi materiali potevano essere utilizzati nell'arte e questo qualcuno fu Olga Carolina Rama, da tutti chiamata Carol Rama.

*"Scelgo queste cose, dentiere, pennelli da barba, rasoi, pisciatoi, perché sono quelle che mi piacciono di più, sono quelle che soffrono di essere così, per le quali non ci sono rimedi, possibilità di cambiare."*

Gli oggetti che raccoglie Rama, che usa e che osserva, non sono solamente usati direttamente ma anche reinterpretati, ridisegnati e ricontestualizzati. Gli viene data una nuova vita, in un riciclo positivo che dona nuovo significato a questi oggetti che "soffrono di essere".

Anche il movimento italiano e soprattutto torinese dell'Arte Povera compì una ricerca in questi termini, con un utilizzo innovativo dei materiali industriali nell'arte, ma Rama non si sentì mai parte di quel gruppo – e tanto meno quel gruppo si sforzò di includerla.

Nonostante non si possa definire Rama come poverista, è interessante notare che esattamente come per loro, la differenza iconografica sostanziale dall'altra Pop Art americana: non ci sono riferimenti alla massa nell'arte di Torino degli anni del dopoguerra.



Presagi di Birnam, 1970, le camere d'aria svuotate ricordano l'organicità del pene flaccido.

Ma facciamo un salto indietro. Carol Rama espone i suoi primi acquerelli nel 1945 all'età di 27 anni, ma la mostra viene censurata per "oscenità" e con questo l'artista si frenerà negli anni successivi per quanto riguarda la produzione figurativa.

Non solo la sua figura di donna in quanto tale le diede diverse difficoltà di riconoscimento, ma i temi delle sue opere alimentarono la possibilità di additarla come isterica, perversa, malata, assolutamente incompleta come essere femminile. Questo problema fece sì che Carol Rama non possa essere considerata come "contemporanea dei suoi contemporanei", che saltarono la fase della critica passando direttamente all'indifferenza, proprio come se si trattasse dell'arte di quel subalterno nascosto nella società che è il pazzo, il disagioato sociale, la donna isterica senza lume della ragione. Mancava un riferimento che per l'epoca era fondamentale: dove si poteva inserire un'artista che non aveva parentele o legami intimi con altri artisti? Una donna che si circondava di omosessuali, che non era famosa per i suoi fidanzati. Il poco che si riuscì a fare fu inorgogliersi per le sue amicizie con Andy Warhol, Man Ray, Marcel Duchamp. Ma questo non poteva aiutare a portarla fuori, sulla scena, non bastava a essere inserita in un contesto sociale formal-borghese.



Appassionata, 1943, acquerello.

La sua figura è stata definita come un vero esempio di arte Queer, un arte queer povera, ma con la p minuscola. La sua posizione nel femminismo degli anni Settanta fu, per esempio, completamente marginale, seppure nelle sue opere dichiarasse una volontà libertaria molto più grande di tante altre figure dei tempi. Non prese parte ad attività politica di alcun tipo, se non esprimendosi autenticamente nelle sue opere. E come Carla Lonzi sputò su Hegel, lei sputò su Courbet.



Molto affascinante è osservare le fotografie scattate nel suo appartamento di via Napione, in zona Vanchiglia a Torino. La sua stessa casa rispecchiava l'immaginario delle sue opere, in un tono dei grigi e delle ruggini che riporta a tutti gli effetti ad un ambiente pre-guerra.

La mancanza di una biografia attiva e frizzante aiutò a non renderla obbiettivo dei pettegolezzi del tempo. Non sappiamo quali furono le sue relazioni, i suoi amori, non è neanche troppo detto che ne ebbe. Conosciamo le sue amicizie nel mondo dell'arte contemporanea, e sappiamo che non si spostò mai da quell'appartamento. Ma per l'utilizzo dei materiali che sceglie, abbiamo delle indicazioni molto utili. Sappiamo per esempio che i tanti riferimenti alla malattia, mentale e fisica, ad ambienti ospedalizzati e ad oggetti di medicamento, si rifanno a un periodo oscuro e curioso della sua vita: sua madre fu internata per una malattia psichiatrica e lei le rese visita tutti i giorni per anni.



**Appassionata, 1939, acquerello.**

La madre le lasciò il fascino per le pelli e le pellicce, che sono richiamate in alcune sue opere, in memoria del lavoro materno. Le scarpe, le protesi, il feticismo per il feticismo richiamano invece il lavoro da calzolaio dello zio. Quando morì questo zio, a casa di Rama arrivò una busta piena di forme di piedi da calzolaio.



Nonna Carolina, 1936, acquerello.

Il padre era invece un produttore di camere d'aria per biciclette, ma con la crisi della fine degli anni Venti fallì miseramente e l'artista non rimase che con le camere d'aria.



Spazio anche più che tempo, 1971, gomma su tela e juta.

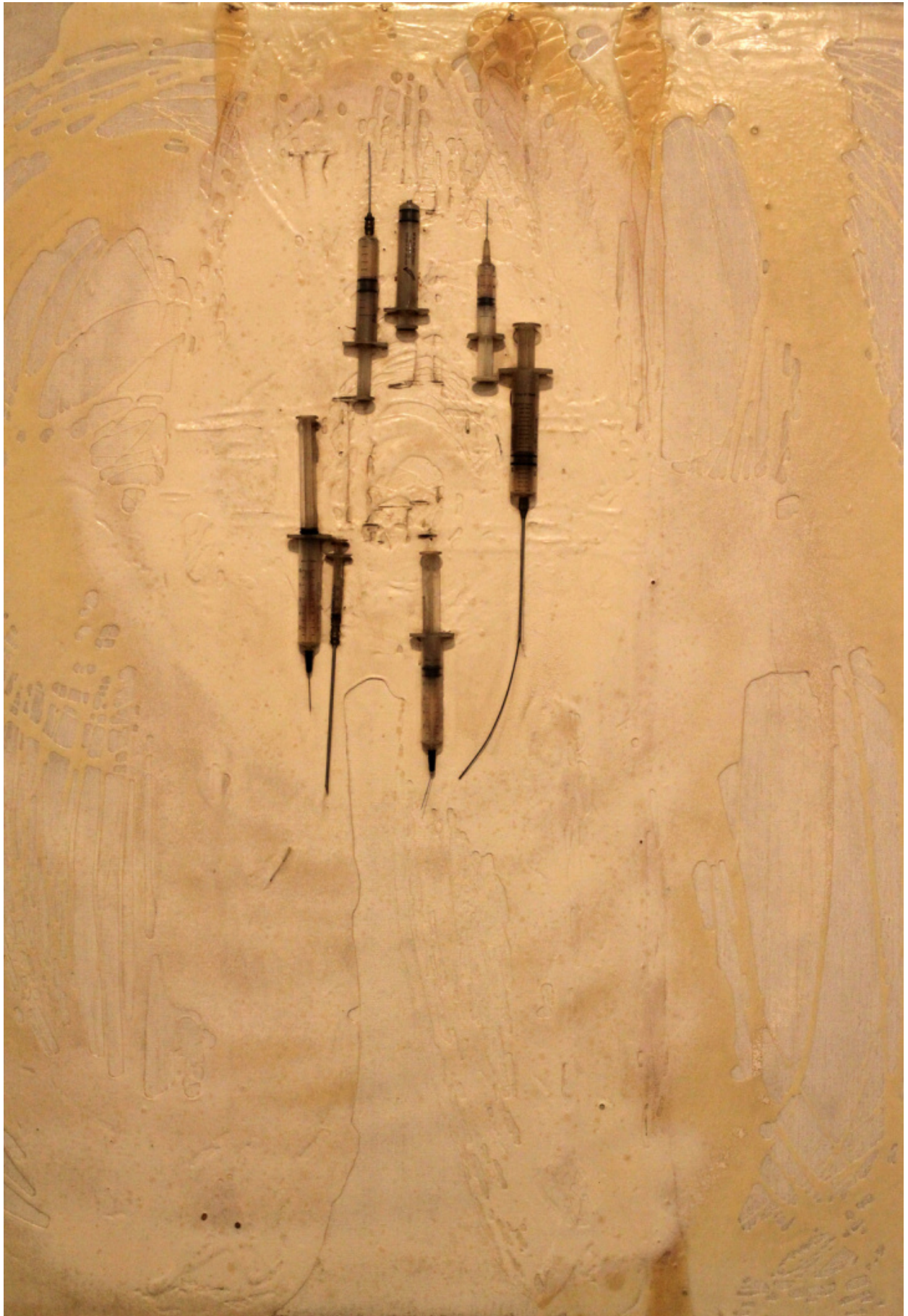


La sua carriera, semmai lei ne avesse voluta una, ripartì dagli anni Ottanta con gli studi di Lia Vergine e ebbe alcuni *exploit* dopo il 2000: nel 2004 con una mostra itinerante e nel 2016 con una mostra alla GAM di Torino che l'ha riportata tra gli interessi di alcuni che, come me, non ne conoscevano nemmeno l'esistenza.



Macelleria, 1980, acquerello.

Una sola cosa non torna, stride e infastidisce: da nessuna parte nei vari cataloghi e monografie viene sottolineato nella praticità se, dove e come utilizzasse liquidi corporei e alcune parti organiche. Non si capisce se fossero riproduzioni evocative o materiali. Nelle didascalie delle opere compare sempre quel fastidioso "tecnica mista" che sembra quasi una nuova censura, un nuovo modo di dire, tra le righe, che – comunque – quella roba da vecchia pazza ci fa schifo.



Le siringhe, 1967.

# SQUAT NEL TRASH RUSSO, DALLA FINE DELL'URSS AI GIORNI NOSTRI

di Martina Manzone

Riprendiamo a trattare di musica e di trash là dove Elisa Tarò ci aveva lasciati e addentriamoci meglio nella cultura del trash russo.

Che cosa vi viene in mente al sentir parlare di trash russo? Tute Adidas e squat nelle periferie post-sovietiche? Trattori, stelle rosse e il capro armato dello zio Boris? Magnati in completo bianco con macchine dai vetri oscurati e sventolone impellicciate?

Oggi scrivo questo articolo per sfatare alcuni miti sulla cultura russa e per confermarne alcuni altri. Prima di affrontare il discorso di petto, tuttavia, è utile fare un breve riassunto storico degli eventi che hanno contribuito a mutare il baffuto stereotipo russo dalla stella rossa alla pelliccia leopardata.

La Russia come la conosciamo oggi nasce dalle ceneri della parte centrale della CCCP (URSS per gli amici) il 25 dicembre 1991, quando alle 18.35 locali alla bandiera sovietica del Cremlino viene sostituita quella blu rossa e bianca della Federazione russa. Presidente era in quel momento Boris El'cyn, che pochi mesi prima aveva sconfitto Gorbačëv alle elezioni. Quest'ultimo fin dagli anni '80 aveva già avviato una politica di disgelo e di riapertura dell'Unione Sovietica, ponendo fine alla Guerra fredda e all'isolamento del Paese. El'cyn fa di più: nell'autunno del '91, prima ancora che lo Stato raggiungesse la piena autonomia, egli avviò brusche riforme di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione dei beni, con una strategia definita "terapia shock". Insomma, il Paese e i suoi abitanti passano dal socialismo sovietico – con annessa statalizzazione dei beni, chiusura dei mercati e delle comunicazioni e scarsissima libertà di movimento – al capitalismo di stampo occidentale con conseguente liberalizzazione di consumi, spostamenti e commerci. Per fare un paragone *quasi* esplicativo, avviene più o meno ciò che successe in Italia con il boom economico degli anni '60 e anche ovviamente ciò che segnò la storia della DDR (Germania Est) dopo il crollo del Muro.



Dal film *Goodbye Lenin*.

Si passa in sostanza da una condizione di frugalità alla possibilità di consumare il superfluo.

Tuttavia la “terapia shock” non ebbe solo l’effetto di far riscoprire il capitalismo occidentale ai russi. L’economia del Paese, ancora basata sui vecchi sistemi di produzione e di gestione ormai inadatti a reggere i livelli di produzione del mercato globale, subì gravi danni, poiché molte imprese, sulle quali si basava non solo l’intera microeconomia locale ma anche il welfare e l’assistenza sociale, dichiararono fallimento. Inoltre, ci fu una grave e incontrollabile inflazione, dovuta sia alla liberalizzazione dei mercati, che avevano permesso l’importazione di beni di consumo dall’estero, sia alla decisione della Banca Centrale russa di stampare nuova cartamoneta. Il risultato, come ricordava la mia insegnante di russo a San Pietroburgo, fu che si trovavano barrette Snikers a prezzo stracciato in qualunque punto di vendita, ma si faticava a trovare il latte per la colazione.

È questo il periodo ad essere rimasto impresso, stereotipato, nell’immaginario di buona parte dell’Occidente: il periodo del mercato nero, del calo della qualità di vita per gli anziani e per i dipendenti statali, dell’aumento del tasso di criminalità, della fioritura dei nuovi imprenditori e della nascita di grandi oligarchi.

I giovani e i nuovi ricchi degli anni ‘90, ritrovandosi improvvisamente in un’economia globalizzata, hanno approfittato della situazione per recuperare gli anni di privazioni e limitazioni, ma non hanno avuto modo di assorbire gradualmente il pensiero consumistico alla base del capitalismo occidentale, fondendo a una base culturale ancora sovietica la mole delle novità importate dall’estero, non nascondendo una certa confusione. Esplose così la moda per le tute Adidas, per le macchine italiane, per i cantanti del vecchio Sanremo, per le paillettes e i lustrini, per l’eccesso sfoggiato come status sociale.

In realtà, analizzando meglio il fenomeno, non è poi molto diverso dalla cultura stile Realtime dei pre-diciottesimi o dei pre-matrimoni perpetrata da



alcuni nostri connazionali.

Ancora oggi, comunque, se capitate in un supermercato russo e domandate a una saggia babuška quale sia il prodotto di migliore qualità all’interno del vasto scaffale, quasi certamente vi risponderà “quello che costa di più, ovvio!”.

Mentre l’Europa ha ormai imparato che la qualità non è legata al prezzo, ma dipende da molti altri fattori, il russo medio delle passate generazioni è ancora spesso potentemente influenzato dal potere d’acquisto. Con tutte le dovute e numerose eccezioni in entrambe le direzioni.

Per darvi un po' meglio l'idea di quello che sto cercando di descrivere, vi lascio alla visione di un meraviglioso video musicale denso di buffonesca critica sociale e culturale, che tuttavia non fa che stimolare ancora di più l'amore dei buoni slavisti verso questo popolo di folli geniali.

## LITTLE BIG – WITH RUSSIA FROM LOVE

<https://youtu.be/j4IgNPmaKkw>

Little Big è una band di rave trash music nata a San Pietroburgo nel 2013 e composta dagli artisti comici Il'ja Prusikin, Olimpija Ivleva, Sergej Makarov, Sof'ja Tajurskaja e Anton Lissov. I loro video sono tutti incentrati su una brillante satira della cultura russa, sfruttando gli stereotipi e le cattive abitudini del loro Paese, sfociando volentieri nel grottesco in stile Pastorizia e Perestrojka o Disagio post-sovietico.

Qui di seguito vi lascio un'altra chicca frutto del lavoro di The Hatters, un ramo autonomo di Little Big:

<https://youtu.be/1phe0lvmgU0>

A questo tipo di trash esplicito e universalmente riconosciuto si oppone poi un genere di trash di derivazione russa che in realtà solo i russi hanno categorizzato come tale, almeno all'inizio. Si tratta di quello che l'Occidente ha accolto esultante come "vintage sovietico", se così possiamo definirlo: il recupero e la rivalutazione dei vecchi indumenti sepolti nei bauli delle nonne e riportati a nuova vita sulle passerelle d'alta moda russe ed europee.

Sono queste appunto le creazioni dello stilista Aleksandr Petljura, famoso estimatore di "roba vecchia" a livello mondiale e che mostra numeri spropositati di capi e accessori all'interno delle sue collezioni vintage.



L'attrice Pani Bronya sfilò come modella per Petljura. Fonte: RBTH.

Le collezioni, le location delle sfilate, i modelli e il suo stesso stile sono assolutamente eccentrici e inusuali: smoking con t-shirt della CCCP, mutande sopra lo smoking, vecchie divise da circo... L'idea che vuole promuovere è quella del valore dell'oggetto in quanto tale e che si possa conoscere la cultura di un Paese dalla spazzatura che produce.



Petljura con indosso una delle sue creazioni. Fonte: RBTH.

Lo stilista, che ha ormai influenzato palesemente le collezioni di grandi artisti della moda come Gautier e Yves Saint Laurent ed è anche stato al centro di importanti eventi sociali che hanno caratterizzato la cultura underground di Mosca, a partire dall'occupazione abusiva del parco delle arti sul Petrovskij Bulvar, diventando un vero fenomeno culturale di cui oggi vanta anche degli allievi.

Concludiamo il nostro tour tornando in ambito musicale e abbandonando i concetti di trash che abbiamo visto in precedenza. Riscopriamo invece una band che richiama in tutto il suo essere la cultura

tardo-sovietica e post-sovietica attraverso uno spesso strato di punk. I *Graždanskaja oborona* (*Difesa civile*) nascono negli anni '80 a Omsk, in Siberia, su iniziativa del dissidente sovietico Egor Letov, morto nel 2008. La band è stata a lungo additata come anti-sovietica e censurata, poiché denunciava il militarismo, la dittatura, i vecchi modelli politico-economici e si batteva contro la guerra in Afghanistan. Paradossalmente però, Letov si definiva un vero comunista. A partire dagli anni '90 il gruppo cambia momentaneamente nome in [Egor i opizdencevsce](#), passando dalle sonorità iniziali, richiamanti il punk anni '70 sovietico, a un genere più psichedelico.

Per l'occasione ho deciso di ascoltare un ottimo consiglio e di proporre una canzone intitolata "Nekrofilija", tratta dall'omonimo album del 1987, quasi agli sgoccioli dell'Unione sovietica.

<https://youtu.be/nnAbd63Q49w>

Il brano, caratterizzato dai suoni cupi, ruvidi e pesanti del punk, mostra un testo a sua volta orrorifico e scandaloso, verosimilmente non apprezzato dalle istituzioni dell'epoca. Si è ben lontani dal trash comico-satirico dei nostri giorni, ma rimane il motivo più letterale del genere, quello dei resti, della sporcizia e dello scarto. Di certo molti a quei tempi – ma forse non soltanto – l'avrebbero volentieri gettato come immondizia. Ma noi no. A noi piace. E per farvelo piacere ancora di più vi propongo una mia personale traduzione del testo. Buona lettura!



<p><b>Автор:</b> Е.Летов  <b>Альбом:</b> Некрофилия</p> <p>Я люблю голубые ладони  И железный занавес на красном фоне  Сырые губы под вороньём  И тела изъеденные червём  Я люблю глухое эхо  И гнилую жижу в моей голове  Родную плесень икоты бя бу  Я некрофил,я люблю себя</p> <p>Рождённому мёртвым  Пришейте пуговицы вместо глаз</p> <p>Некрофилия некрофилия  Моя изнурённая некрофилия</p> <p>Я люблю умирать напоказ  Погружаясь по горло в любую грязь  Я люблю путёвый оргазм</p>	<p><b>Autore:</b> E. Letov  <b>Album:</b> Necrofilia</p> <p>Amo i palmi blu delle mani  E la cortina di ferro su sfondo rosso  Labbra grigie sotto uno stormo di corvi  E corpi rosi dai vermi  Amo la sorda eco  E il putrido liquame nella mia testa  La cara muffa del singulto il blja bu  Sono necrofilo, amo me stesso</p> <p>Ai nati morti  Cucite bottoni al posto degli occhi</p> <p>Necrofilia necrofilia  La mia emaciata necrofilia</p> <p>Amo mostrare la mia fine  Immergendomi fino alla gola nel fango  Amo gli orgasmi felici</p>
---	--

И распухший от кала свой унитаз	E il water rigonfio di feci
А рано утром Я встану в очередь в мавзолей	E la mattina presto Mi metto in fila nel mausoleo
Некрофилия некрофилия Моя изнурённая некрофилия	Necrofilia necrofilia La mia emaciata necrofilia
Я люблю голубые ладони И железный занавес на красном фоне Сырые губы под вороньём И тела изъеденные червём Я люблю глухое эхо И гнилую жижу в моей голове, Родную плесень икоты бя бу Я некрофил,я люблю себя	Amo i palmi blu delle mani E la cortina di ferro su sfondo rosso Labbra grigie sotto uno stormo di corvi E corpi rosi dai vermi Amo la sorda eco E il putrido liquame nella mia testa La cara muffa del singulto il blja bu Sono necrofilo, amo me stesso
Рано утром Мы встанем в очередь в мавзолей	La mattina presto Ci mettiamo in fila nel mausoleo
Некрофилия некрофилия Моя изнурённая некрофилия	Necrofilia necrofilia La mia emaciata necrofilia

Traduzione a cura di Martina Manzone.

Testo originale tratto dal sito ufficiale del gruppo:  
<http://www.groborona.ru/texts/1056909643.html#ixzz4eXAzpeK6>

Fonti e link utili:

<https://www.facebook.com/SovietPartyDisagioPostSovietico/?fref=ts>

<https://www.facebook.com/pastoriziaeperestrojka/?fref=ts>

<http://www.gr-oborona.ru/>

[http://it.rbth.com/cultura/2016/11/23/musica-le-band-russe-da-conoscere\\_650237](http://it.rbth.com/cultura/2016/11/23/musica-le-band-russe-da-conoscere_650237)

<https://it.rbth.com/societa/2013/10/08/come-il-trash-diventa-moda-27063>

<http://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2016/02/23/foto/russia-i-nuovi-ricchi-i-figli-degli-oligarchi-tra-eccessi-e-lusso-134044313/1/#1>

<http://sakeritalia.it/sfera-di-civilta-russa/se-sei-cosi-furbo-perche-sei-cosi-povero-la-russia-degli-anni-90-rivisitata/>

<http://www.thelittlebig.com/>

Bartlett, Storia della Russia, Milano, Mondadori, 2007.



## LA REDAZIONE E LA RIVISTA

Ahoy è figlio della disoccupazione che attanaglia il nostro paese e delle voci che bene o male tutti noi abbiamo in testa.

A questo numero hanno collaborato:

Ilinca Francisca Cojan (Fascio di nervi)

Edi Guerzoni (Trittico delle delizie)

Martina Manzone (Oberiuta di secondo livello)

Elisa Tarò